

OCCUPAZIONE E SALARI. Dibattito rovente sulla proposta di ridurre la busta paga dei neo-assunti al Sud

Cofferati: «Il lavoro non si crea con salari più bassi»

Si è concluso con un intervento di Sergio Cofferati il convegno organizzato dal C'rs e dalla Camera del lavoro di Milano su «L'Italia nella transizione». «E nei prossimi mesi - dice il segretario generale della Cgil - che si giocherà la capacità di rappresentanza del sindacato». Ma Cofferati, a margine, parla anche dell'oggi Olivetti, controllori di volo (flessibilità salariale, sull'immigrazione, rapporti col governo. Se sarà unità, dovrà passare anche di qui

ANGELO FACCHINETTO

MILANO C'è molta attualità nel le conclusioni del convegno promosso dalla Cgil milanese sull'Italia nella transizione e sul ruolo «tutto da definire» del sindacato confederale. Ai temi dell'unità e della democrazia delle riforme istituzionali e del rapporto iscritti lavoratori si aggiungono quelli del dibattito politico. C'è fresca fresca l'uscita del ministro del Bilancio Rainer Masera. Al Sud per i nuovi assunti propone salari tagliati. Il cinque-dieci per cento in meno in cambio di occupazione. Una revisione delle vecchie «gabbie». E Sergio Cofferati risponde. All'interno delle confederazioni ricorda ci sono opinioni diverse ma «quella della flessibilità salariale per creare nuova occupazione nel Mezzogiorno - dice - è una strada illusoria e sbagliata». Le priorità sono altre. «Se non si rimuovono questi fattori di arretratezza - spiega - non si creeranno mai le condizioni perché gli investimenti possano avere conseguenze sul piano dell'occupazione. La dimensione di queste disconomie non è in alcun modo paragonabile con gli effetti che potrebbe avere una decurtazione della retribuzione come quella indicata dal ministro».

«Non faremo come gli Usa»
No, per il segretario generale della Cgil non è proprio questa la strada. «Ci sono paesi - continua - che hanno creato occupazione agendo sulla precarietà del lavoro e sul sottosalaro. Gli Stati Uniti sono un esempio clamoroso, non credo che il nostro paese debba essere condannato a seguire quella strada». La conclusione è senza appello: «immaginare di applicare i minimi contrattuali in un modo di verso dalla regola è un errore». Come «inaccettabili» sarebbero per il sindacato anche eventuali decisioni punitive del governo nei confronti dei lavoratori immigrati «il governo - dice Cofferati - deve evitare di assecondare pulsioni violente e distruttive nella società italiana. Pulsioni che portano spesso ad individuare nei più deboli e negli emarginati i soggetti da colpire». E la Cgil non si tirerà indietro. Co-

ntinua a dire che il nostro paese deve essere condannato a seguire quella strada. La conclusione è senza appello: «immaginare di applicare i minimi contrattuali in un modo di verso dalla regola è un errore». Come «inaccettabili» sarebbero per il sindacato anche eventuali decisioni punitive del governo nei confronti dei lavoratori immigrati «il governo - dice Cofferati - deve evitare di assecondare pulsioni violente e distruttive nella società italiana. Pulsioni che portano spesso ad individuare nei più deboli e negli emarginati i soggetti da colpire». E la Cgil non si tirerà indietro. Co-

Il progetto Olivetti
L'Olivetti allora? «Ha difficoltà enormi - dice Cofferati - però sarebbe un errore e una limitazione ragionare soltanto su un tema pur rilevante come quello dell'occupazione. Una volta detto che siamo contrari a un suo ridimensionamento (sarebbe la quarta volta in cinque anni) il problema da risolvere preventivamente è quello della collocazione futura del gruppo». Insomma deve essere chiaro il progetto industriale, deve essere chiaro il modo in cui avviene il riequilibrio tra telefonia ed informatica. Deve essere chiaro quali sono le risorse finanziarie che vengono messe a disposizione di tutto ciò. Solo allora si potrà sapere se un intervento sugli orari sarà possibile o credibile. «Se non è chiaro il progetto ogni altra discussione rischia di essere un po' accademica» - puntualizza il segretario della Cgil. E aggiunge: «Io credo in un'ipotesi nella quale azienda e sindacato scommettono sul loro futuro secondo un modello già sperimentato in altre parti d'Europa: tipo accordo Volkswagen. Invece confesso di non avere capito con precisione se davvero la riu-

pitalizzazione dell'Olivetti è cosa fatta o se è ancora sottoposta a tanti vincoli e a tante verifiche». A collegare attualità e quadro di riferimento è la vertenza - con quella dei braccianti - dei controllori di volo. «Serve una pausa di riflessione - afferma Cofferati - sia per le organizzazioni che hanno firmato il contratto che per quelle come la Cgil che non l'hanno firmato. Bisognerebbe sospendere questa forma distruttiva di agitazione per poter tornare a discutere delle questioni di merito». Ma gli sbocchi? Due le strade da seguire. La ridefinizione degli organici e la definizione degli incrementi contrattuali che per questi lavoratori «non possono essere difformi da quelli di tutti gli altri lavoratori dipendenti» perché «se ci sono condizioni difformi di prestazioni queste vanno rimosse non monetizzate». Lo straordinario è un fenomeno negativo non una regola. Non è questa una questione marginale. Perché per l'unità sindacale è necessario passare - dice Cofferati - dalle enunciazioni alle proposte per giungere rapidamente a una conclusione del processo. Ma è condizione indispensabile che si precluda ogni spazio ad accordi separati».

Autonomia e riforme
Come non è marginale il tema delle riforme istituzionali. Ne parla il ministro del Bilancio Rainer Masera. «E' questo che un'organizzazione confederale si pronuncia sulle trasformazioni che riguardano la sfera istituzionale e un modo corretto di esercitare l'autonomia». Autonomia che vale per tutti. Per Cgil per Cisl per Uil. E poi che per la federazione dei sindacati autonomi. «Non penso - conclude Cofferati - che le confederazioni debbano avere un ruolo diretto nella costruzione degli schieramenti. Anzi va definito con precisione che qualunque sia il governo bisogna che si sancisca sui grandi temi il principio del confronto preventivo. Se poi esiste convergenza o divergenza e se la divergenza porta o no al conflitto deve essere solo il merito a decidere».



Paolo Righi/Meridiana

D'Antoni: «Dico sì al Dini-bis e alla flessibilità»

Per Sergio D'Antoni «la politica può attendere». Resta dunque nel sindacato ma non rinuncia a dare il suo sì ad una grande coalizione che sostenga ancora il governo Dini. Di fronte a 4.000 dirigenti e delegati propone poi la linea della Cisl: priorità della lotta all'inflazione, tassazione del «mol» delle imprese, assegni familiari. Il tutto ribadendo la necessità del recupero salariale ma anche il sì alle «gabbie» nel Sud.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sergio D'Antoni non lascia il sindacato. Parlando davanti a 4.000 dirigenti e delegati a conclusione della manifestazione in un albergo romano in vista dell'assemblea organizzativa, il leader della Cisl ha affermato che «la politica può attendere perché è il sindacato la frontiera in cui bisogna incidere per proseguire il cammino che in questi anni abbiamo fatto». D'Antoni è quindi certo di rimanere in via Po almeno fino al 1999 alla scadenza del suo secondo mandato.

Dal podio dell'hotel Ergle D'Antoni ha ribadito la richiesta che venga restituito ai lavoratori il 3% di differenza tra inflazione reale e programmata «che non significa creare nuova inflazione ma è il ripristino di una condizione di normalità». Il suo sindacato non vuole un aumento di conflitti per il salario ma vuole il rispetto degli impegni. E le imprese sostiene D'Antoni: non hanno rispettato i loro impegni sul contenimento dei prezzi dando il via alla ripresa dell'inflazione. La col governo Berlusconi e proseguita con la manovra fiscale del governo Dini. «Perciò non accettiamo prediche da chi ci dice di stare attenti con i contratti perché sono gli stessi che non sono stati attenti all'inflazione». Comunque per D'Antoni la politica del reddito non ha alternative e il sindacato farà la sua parte. Col salario d'ingresso nel Mezzogiorno. «Tocca a noi - ha sottolineato - assumere posizioni sempre meno popolari. Diciamo alla Cgil che è inutile fermarsi sul passato fare baracche. Non si tratta di concedere deroghe contrattuali ma di aprirsi ad una flessibilità differenziata e controllata. Il governo? Con la lotta all'inflazione deve contribuire ad abbassare i tassi di interesse riprendere gli investimenti e risanare la finanza pubblica. «Se abbattiamo di 3 punti l'inflazione è come se facessimo una manovra da 60.000 miliardi gratis, senza colpire nessuno».

Tassare il «mol»
D'Antoni ha quindi indicato alcune proposte per la prossima finanziaria. Per le entrate la Cisl pensa a una tassazione del margine operativo lordo delle imprese «che sarebbe più antievasiva e significativa di una sostituzione di quella in casa dei clienti».

centivo per chi vuole investire e non per chi vuole fare patrimonio». Per la sanità D'Antoni si oppone «alla scorciatoia dell'aumento dei ticket, che scarica sui fruitori i inefficienza del sistema» e alla revisione delle fasce dei farmaci: chiede invece la razionalizzazione e la concentrazione dei centri di spesa e la lotta agli sprechi. Il finanziamento del servizio sanitario secondo D'Antoni deve essere affidato interamente al fisco.

Fisco e famiglia
Sul fronte fiscale «si può fare molto di più sui portafogli titoli e con una azione coerente antievasione» riportando equità anche all'interno della stessa categoria degli autonomi «dove c'è concorrenza sleale tra chi paga le tasse e chi non le paga». Perplesso sul trasferimento delle accise alle Regioni per il favorevole invece ad un federalismo fiscale «solidarista» D'Antoni chiede inoltre una politica per la famiglia partendo con la destinazione ai nuclei familiari numerosi del 3% dei contributi previdenziali che residuo rispetto all'aliquota del 32% fissata dalla riforma delle pensioni. Si tratta di una somma pari a 8.000 miliardi (5.000 sono già destinati allo scopo) che attualmente si perdono nei rinvii del bilancio pubblico. Accanto a questo D'Antoni propone detrazioni fiscali per il coniuge a carico.

Ancora sì a Dini
Le ultime battute D'Antoni le dedica al governo agli immigrati e ad «alfitopoli». Il leader della Cisl spazza una lancia a favore del governo Dini: «è in grado di affrontare la fase di allargamento della maggioranza» perché per affrontare i problemi sul tappeto «non basta quella attuale». E auspica un Dini ben sostenuto da una grande coalizione. Infine parla della casa ottenuta in affitto da un ente che gli è valsa l'iscrizione ad «alfitopoli». D'Antoni ricorda le vicissitudini di sindacati senza pendolare che dopo anni riesce ad ottenere un alloggio da un ente pubblico. Per fortuna dice della cosa si occupa il magistrato che potrà fare chiarezza. E aggiunge: «Sono convinto che ci vogliono inculare l'idea o provano a farlo che avere 18 ville, panili e aerei personali che speculare in borsa e sulla lira con notizie che si conoscono in anticipo sia molto più morale che avere una casa in affitto. Se poi nella casa c'è una vasca da bagno, è il massimo dello scandalo».

Piano di ristrutturazione Olivetti Tutti i «tagli» in Italia anticipati da un settimanale

ROMA Tra le aziende che sarebbero messe in vendita dal gruppo Olivetti nell'ambito del piano di ristrutturazione per ricavare 400 miliardi di lire figurerebbero la Synthesis di Massa Carrara (mobili per ufficio), la Zincocelere di Agliè nel Canavese (circuiti stampati) e la Syntax Processing di Ivrea (che fornisce servizi di elaborazione dati). Lo afferma il «Mondo» che pubblica i contenuti del piano di ristrutturazione Olivetti per il '95/'97 nel numero in edicola lunedì prossimo.

La società per i personal computer costituita dal gennaio '96 con 2.700 dipendenti contro i 4.500 attuali concentrerà - sempre secondo il «Mondo» - tutta la produzione a Scarmagno nel Canavese. Saranno invece commissariate all'esterno la produzione delle pastre elettroniche (oggi fat-

ta a Scarmagno, Marcianise e in parte presso terzi) e dei portatili notebook, affidata ad una società di Taiwan. E incerta in prospettiva la sopravvivenza dello stabilimento di Marcianise, che occupa 1.200 operai. Nella società per i prodotti da ufficio Lexicon sarebbero tagliati entro il '96 mille posti ed eliminati due laboratori di ricerca su tre. In totale la ricerca e lo sviluppo che occupano circa 3 mila unità dovrebbero subire un taglio di 500 addetti. Infine la divisione sistemi e servizi dovrebbe subire una riduzione da 17.700 a 15.500 unità entro il '97. In questo caso saranno operati accorpamenti delle attività amministrative e distributive in parte decentrate all'esterno e sarà potenziata l'attività di monitoraggio a distanza dei sistemi informatici in sostituzione di quella in casa dei clienti».

Il ministro del Bilancio difende la sua proposta e dice: «Decidano le parti sociali» Masera: «Non propongo le gabbie salariali»

Il ministro Rainer Masera spiega la sua proposta di ridurre i salari al Sud per i neo-assunti. E si difende dalle critiche. «È solo una tempesta in un bicchier d'acqua». Esistono già gli esempi di Meli e di Gioia Tauro. Pino Sonero della direzione del Pds: «Invece di ridurre i salari va diminuito del 5% il costo del denaro». Ma per Confindustria Innocenzo Cipolletta alza già il tiro: «Tagliare almeno del 15 per cento».

Però ragionevolmente quando si parla di flessibilità dico tempo parlane sui nuovi assunti e in particolare sui contratti per i giovani. Provi a fare un'ipotesi. Si dice che i giovani che entrano sul mercato del lavoro Meli è in proposito un esempio estremamente interessante accanto alle normali ore di lavoro che sono pagate a tassi coerenti con la contrattazione nazionale. Svolgo anche attività di formazione che viene remunerata in forme articolate in parte a carico dei lavoratori stessi che quindi fanno un po' di lavoro in parte può essere remunerata con fondi che il governo stesso può rivedere di sponte. I sindacati dicono che nel Mezzogiorno gli stipendi sono già inferiori di almeno il 15 per cento rispetto a quelli del Nord. E questo non ha portato a nessun incremento dell'occupazione. Non farei un discorso generalizzato ma circoscrivo a ipotesi nuove a interventi in aree in crisi

dove la ristrutturazione va insieme a interventi industriali per sopprimere a problemi specifici. Non farei un discorso generale perché non è questa la mia proposta. Si tratta di contratti di programma o patti territoriali che hanno un obiettivo specifico delimitato territorialmente. Scusi se insisto. Già ora un operato del Sud guadagna meno di un operato del Nord facendo le stesse cose. Eppure, nonostante i salari più bassi, al Sud l'occupazione continua a diminuire. Allora vuol dire che il problema non sta nel salario. Occorre considerare che la produttività al Sud purtroppo è diversa. E qui ci sono i dati della Simec. È un'analisi molto puntuale che non credo possa essere considerata di parte. Poi occorre anche considerare il livello assoluto del costo della vita. Se si prende Bologna o Milano rispetto a qualche città del Sud probabilmente il costo della vita è anche inferiore. E questo spiega perché oggi c'è una tendenza se ci fosse parità di

condizioni di lavoro a tornare verso Sud e non certo ad andare verso Nord. Quindi il problema è articolato, complesso. Poi nessuno vuole imporre nulla. La posizione mia e del governo è che se le parti sociali trovano degli accordi nell'ambito di formule che il governo nazionale e la Comunità europea possono aiutare ben vengano. Se le parti non trovano accordo tutto resta com'è. Certo non c'è assolutamente la volontà di imporre qualsiasi cosa. Ma lei crede veramente che la riduzione del salario possa in qualche modo consentire nuovi investimenti al Sud? Me lo auguro. Indubbiamente va

visto in un contesto complessivo. Avulsa e presa a sé è facile dire che la proposta non risolve il problema. La risposta deve invece essere articolata, deve toccare tutti i tasti non soltanto uno. Questo del salario è uno dei tasti che può anche contribuire. Gli esempi di Meli e Gioia Tauro insegnano. Però Cofferati dice che Meli e Gioia Tauro sono altra cosa. Sono contratti di programma finanziati in un contesto italiano ed europeo che prevedono queste forme di flessibilità a cui faccio riferimento. Io spero il ministro ha parlato ad un dibattito sul Mezzogiorno nel quale è intervenuto anche Pino Sonero della direzione nazionale del Pds. Sonero ha affermato che anziché ridurre i salari dovrebbe essere diminuito di almeno il 5 per cento il costo del denaro.



DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

EMILIA Salari più bassi del 5-10 per cento ai nuovi assunti nel Sud. Ministro Masera, la sua proposta sembra riequilibrare le gabbie salariali che vorrebbe Bossi. E così?
Non c'è niente di più diverso. Le gabbie salariali sono un concetto rigido che impone della costrizione. Mentre la nostra proposta vuole aprire un pregresso più flessibile. Le gabbie salariali non c'entrano proprio nulla. Il discorso sul salario fa parte del contesto di contrattazione programmata che

è un concetto fondamentale del nuovo approccio al Mezzogiorno. Nell'ambito di questa contrattazione i partner che sono i partiti sociali, il governo nazionale, i governi regionali e la Comunità europea possono accordarsi nell'ambito di vincoli che comunque la commissione europea impone e controlla su forme idonee di flessibilità. Tanto rumore attorno alla mia ipotesi è solo una tempesta in un bicchier d'acqua. Esistono già gli esempi di Meli e Gioia Tauro su due ottimi esempi di operano

gli queste forme di flessibilità. Vogliamo tornare indietro? Cofferati dice che bisogna insistere sulle infrastrutture, sulla macchina pubblica rendendola più efficiente e intensificando la lotta alla criminalità. Se lei mi dice che questa del salario è l'unica proposta che il governo fa al riguardo è un modo di banalizzarlo il problema che non ritengo accettabile. Se Cofferati mi dice che bisogna insistere sulle infrastrutture io gli rispondo che sono perfettamente d'accor-

ECONOMICI

Di notte scambiamoci numeri telefonici 144.1280.121